



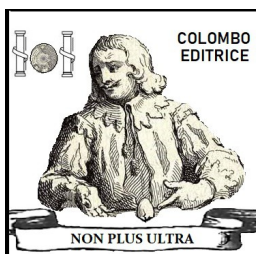
PRIMO NUMERO

ATTIMI DI TERRORE

Editrice
Colombo

Universale gratuita Colombo

ATTIMI DI TERRORE 🐸



PRIMO NUMERO

Sangue di mostro

Metamorfosi

Din Don

Rinascita



LEGGI

MA STAI ATTENTO. IN FONDO AL CORRIDOIO...

"Il sonno della ragione genera mostri"
Francisco Goya

SANGUE DI MOSTRO

"Ma dov'è Chucky?", mi domandai mentre ero nel mio laboratorio.

Mi avviai nel corridoio per cercarlo, ma nel mezzo mi imbattei in un barattolo rotto e sporco di sangue. Lo presi tra le mani e lo annusai: "È sangue di mostro!...Oh no! Ora sento un altro odore, odore di guai!".

Proseguii per il corridoio fino a giungere in sala da pranzo e vidi finalmente Chucky! Lo chiamai, ma non si girò; allora mi avvicinai di più e fu allora che si girò. Aveva gli occhi rossi, sbavava ovunque, sembrava quasi una creatura aliena. Solo più tardi compresi che era stato lui a bere e a rubare dal mio laboratorio il barattolo del sangue di mostro.

Chucky mi fissava dall'alto in basso e continuava ad ondeggiare con la sua testa che ora era una massa pelosa pesante ben 15 kg. Non riusciva quasi a reggerla e, malgrado ciò, voleva giocare con me. Ad un certo punto cominciò ad emettere degli stranissimi versi gutturali, sembrava che qualcosa opprimesse la sua gola. Proprio quando temevo stesse per strozzarsi, Chucky sputò il dito verde e bitorzolato di uno zombie. Lo vidi cadere sul pavimento e agitarsi come se fosse un grosso bruco ricoperto di bava.

"Non ci posso credere!", dissi in preda al terrore. La situazione era peggiore del previsto, perché Chucky aveva mangiato anche i miei: *"esperimenti mutanti"*. Sentii poi un rumore provenire dalla cantina.

"Vuoi vedere che è Tiger...", pensai scendendo le scale in tutta fretta. Improvvisamente andò via la corrente e intorno a me cadde un profondo silenzio; anche Chucky sembrava essere svanito nel nulla...

Nel buio vidi apparire un occhio gigantesco e giallo che si trovava ad un metro da me. Indietreggiai spaventato, ma inciampai e caddi.

L'occhio continuava ad avvicinarsi ed i latrati di Chucky si facevano sempre più forti.

Sentivo anche il ticchettio di un orologio che proveniva dalla cucina. Tenendo la torcia elettrica tra le mani andai a controllare. L'occhio giallo si trovava lì...

Improvvisamente tornò la corrente e la stanza in cui mi trovavo si illuminò nuovamente. Sul muro c'era una scritta realizzata con il sangue, non sangue qualunque, ma sangue di mostro!!!

Lessi: "Niente dura per sempre ed oggi tu sarai una delle persone che moriranno!"

In quel momento scattò la mezzanotte e sentii qualcosa di peloso sfregarmi la gamba. "Per fortuna sei tu Chucky...E sei tornato normale...", dissi tirando un sospiro di sollievo, ma ancora non sapevo che cosa mi aspettava. Mi accorsi che di fronte a me era comparso uno specchio. Guardandomi nel riflesso vidi che alle mie spalle non c'era Chucky, ma una massa di capelli insanguinati. "Che schifo!!!", pensai e lanciai un urlo. Si udì anche una voce che diceva: "Scappa

finché sei in tempo!".

Preso dal panico scappai e corsi verso la cantina e lì mi rinchiusi in un armadio pieno di morbidi cuscini. Sentii sbattere forte la porta e sbirciai dalla serratura, ma non vidi nulla.

Ad un certo punto la porta dell'armadio si aprì, corsi verso l'uscita della cantina e, dietro di me, intravidi l'ombra di una donna che non avevo mai visto in vita mia. Dopo aver salito le scale mi accorsi che in soggiorno c'era Chuky che stava masticando il divano. "Manca uno zombie dietro l'angolo e siamo a posto..."

Strisciando a gattoni per non farmi scoprire da Chuky, dando sempre un occhio alla porta della cantina per controllare che quella strana ombra non mi stesse seguendo, raggiunsi il telefono. Chiamai la polizia, ma gli agenti non credettero ad una sola delle mie parole.

"Ehi, ehi! Dovete intervenire! Ehi, tocca a te! Sveglia!".

Improvvisamente mi svegliai. "Ehi! Hai riposato?" Mi chiese la professoressa con aria sarcastica... Ecco quello che succede quando si dorme in classe...



METAMORFOSI

"Ehi! Hai fatto i compiti?", la voce di Lucy giunse a Mark molto distante, come se provenisse dal fondo di uno scantinato. Forse era colpa del suo vecchio cellulare, oppure la sola parola "compiti" bastava per guastare la telefonata.

"No, tanto posso sempre dire che non ho capito bene come fare...", disse mostrandosi sicuro.

"Ma guarda che dopo la professoressa si arrabbia e chiama a casa!", Lucy sembrava preoccupata.

"Se mai capiterà mi inventerò un'altra scusa con mia mamma. Dirò che non riuscivo a leggere le e-mail, che avevo dei problemi con classroom e cose del genere. Se vuoi sapere come fare, devi chiedere a Idris, lui è un genio ad inventare scuse".

Idris, un ragazzo che si era trasferito a Joinville dal Camerun tre anni prima, era il migliore amico di Mark. Era molto bravo a giocare a basket e tifava per gli *Utah Jazz* mentre lui preferiva i *Lakers* e quella diversità di vedute sportive era fonte di infinite discussioni tra loro. Ora però non potevano più andare al rettangolo nel *Green Park*, perché era stato chiuso a causa dell'epidemia provocata dal Covid19. Mark si dispiaceva di non poter più uscire a giocare come prima, ma doveva ammettere che il fatto di non dover andare a scuola gli stava piacendo moltissimo. Si sentiva come se avesse vinto alla lotteria: niente più sveglia alla mattina presto, niente più noiosissime lezioni, niente più compiti e soprattutto niente più rimproveri da parte del professor Boris Bell, un omone calvo e sempre accigliato che insegnava scienze della terra.

La scuola che frequentava aveva attivato un programma di lezioni a distanza, ma lui e Idris avevano fatto sparire le loro tracce come se fossero due narcotrafficanti ricercati dall'Fbi. La professoressa Elisabeth, una signora alta e magra con due grandi occhiali che facevano risaltare i suoi occhi tondi, faceva di tutto per cercare di coinvolgere gli studenti, ma loro sapevano come sconfiggerla. Il programma della loro giornata era grossomodo il seguente. Sveglia alle ore dieci, o anche più tardi se la madre di Idris fosse uscita per andare al supermercato, latte e cereali a volontà e poi rigorosamente in pigiama di fronte alla VisionStation 4. Mark adorava giocare a *Bangh de Bandicoot*, un vecchio videogame con un topo arancione, ma adorava anche *Nba game* e soprattutto *Gun Gun bum bum*.

Questo videogame era il classico "sparatutto" e la cosa più interessante era che potevi giocare on line con i tuoi amici. Mark giocava sempre con Idris, ma spesso a loro si univano anche Adam e Lucy, l'unica ragazza della banda. Lei era abbastanza brava a scuola e non iniziava a giocare se prima non aveva fatto i compiti. Ultimamente però l'avevano convinta a lasciarli perdere

"Ti chiamavo proprio per parlare di Idris..."

"Ma che! Cosa hai capito?! Non mi piace per niente quello zuccone! Sono solo un po' preoccupata..."

"Oggi dovevamo fare una missione insieme a *Gun Gun*, prima di collegarci con te. Mi aveva detto di andare on line alle 10.30 e di entrare al livello 5"

"Sì, esatto proprio quello. Sai quanto ci teneva a recuperare la super arma fotonica?"

"Già, però quando abbiamo incominciato a giocare ad un certo punto ho sentito in cuffia degli strani versi..."

"È quello che ho pensato anch'io, però quei versi sono andati avanti per molto tempo. Sembrava si stesse strozzando! Non avrà preso il virus spero!?!"

Mark salutò Lucy e scrisse un messaggio su Howapp a Idris. Lucy era una ragazzina gentile e non voleva che si preoccupasse per uno stupido scherzo. Idris era fatto così, sapeva essere molto simpatico, ma qualche volta esagerava e persino lui faceva fatica a sopportarlo nei momenti in cui faceva il matto. Una volta aveva persino dato fuoco ad un cestino dell'immondizia per gioco e per poco non si era incenerito tutto il cortile della scuola.

[illegible]

Mise il cellulare sulla mensola sopra il letto vicino ai pupazzi di *Star Wars* e si ripromise di non prenderlo per almeno un giorno intero. Voleva scacciare in

quel modo la tentazione di chiamare Idris. Non voleva dar soddisfazione a quello stupido burlone. Si sdraiò e si mise a fissare il soffitto. Tamburellava con il dito sopra una delle sponde e continuava ad agitare i piedi. Stava pensando ad uno scherzo da fare a Idris, una vendetta coi fiocchi per punirlo dello spavento che aveva provocato a Lucy e per gli stupidi messaggi che inviava. Dopo qualche minuto Mark saltò in piedi e riprese il cellulare. Digitò il numero di Adam e attese qualche secondo, ma non ottenne alcuna risposta. Rifece il numero e questa volta qualcuno rispose.

"Adam, Adam sei tu?"

"Ciao, scusa, prima non potevo rispondere. Ho detto a mia mamma che il telefono si è rotto così posso evitare di mandare i compiti alla professoressa...vuoi giocare a *Gun Gun bum bum*?"

"Dopo facciamo una partita, ma ora c'è un cosa che devo dirti."

"Dimmi...ho dei trucchi per il livello sette che sono fenomenali."

"Non riguarda il videogioco, ma Idris...ha fatti uno scherzo a Lucy ed ora fa il matto anche con me. Voglio organizzargli anch'io una bella burla e volevo sapere se ci stai."

"Certo amico, dimmi pure! Sono sempre pronto a fare behhhhh."

"Pronto? Adam?"

"Eeeeeee.....iueeeeeeh"

"Pronto! Pronto!".

Mark chiuse la chiamata, perché pensava che anche Adam gli stesse facendo uno scherzo. Quel furbone di Idris lo aveva sicuramente contattato prima di lui ed ora Mark immaginava che stessero ridendo a crepapelle alle sue spalle. Tuttavia i versi che aveva sentito erano davvero strani. Scese al secondo piano della sua casa e bevve un'intera bottiglietta di limonata fresca. Tornando in camera diede un'occhiata alla stanza di suo fratello maggiore James. Lo vide ballare come un pazzo al ritmo di musica rap proprio sotto il poster di Eminem. Mark fece una smorfia di disgusto e se ne tornò nella sua camera. Accese la VisionStation 4 e giocò fino a tarda notte.

Quella nottata non dormì bene, Buck, il suo cane, continuò ad abbaiare in cortile e gli sembrò di avere come un sasso sotto il materasso.

Il giorno seguente Mark si alzò verso le 11.00 e scese in cucina per mangiare latte e cereali. Sentì uno strano pizzicore lungo la schiena e quando passò la mano nel punto in cui sentiva prurito si accorse che c'era una grossa macchia pelosa. Aveva un ciuffo di peli scuri, simili a quelli della pelliccia di un cane in un punto della schiena. Mark lanciò un urlo fortissimo, ma il fratello non lo sentì perché aveva la musica a tutto volume in cuffia. Si sedette sul divano e provò a riprendere fiato. Cercò di capire che cosa potesse essergli accaduto, forse stava ancora sognando. Pensò di chiamare Lucy, ma vide che le dita delle sue mani erano bloccate come se della colla le avesse serrate fra loro.

I piedi cominciarono a incurvarsi e incominciò ad avere una gran fame di

verdura. Non gli era mai piaciuta l'insalata ed aveva sempre detestato i broccoli. Ora invece gli sembravano i cibi più buoni del mondo. Aprì il frigorifero e divorò quattro carote e tutte le verdure che trovò. Non riusciva però a placare la sua fame e quando guardò fuori dalla finestra sentì fortissimo il desiderio di mangiare la bellissima erbetta verde che suo padre aveva fatto crescere in giardino. Era così fresca e morbida... Cominciò a sudare, non capiva che cosa gli stesse succedendo. "Devo assolutamente chiamare Lucy". Con uno sforzo immane riuscì a digitare il numero sul cellulare. Dopo un po' sentì che qualcuno aveva risposto alla chiamata, era la sua amica, ma non gli lasciò il tempo di parlare. "Mark, Mark mi è successa una cosa terribile! Questa mattina mentre mi pettinavo i capelli ho notato che le mie orecchie si sono allungate! Devi credermi! Ho delle strane orecchie e ho pure una gran voglia di mangiare insalata!"

"Anch'io", disse Mark che sentiva Lucy ansimare spaventata al telefono.

Improvvisamente avvertì un fortissimo mal di testa. Si toccò la fronte e le sue dita sentirono come un grosso bernoccolo che pulsava proprio sopra il sopracciglio sinistro. Dopo poco Mark sentì un dolore simile anche sul lato destro della fronte. Corse in soggiorno per specchiarsi e vide che due piccole corna erano spuntate sulla sua testa. Aveva due corna in testa! E una folta e lanosa barba gli stava crescendo sotto il mento. Cadde a terra e sentì Lucy al telefono che lo chiamava: "Mark, Mark! Ci sei?! Tutto bene?!"

Provò a rispondere, ma invece della sua voce, dalla gola proruppe un verso strano, gutturale. "Beeeh, Mbeeeeee". Non riusciva più a rialzarsi e ormai stava a quattro zampe sul pavimento. In un attimo comprese tutto. Adam e Idris non lo stavano prendendo in giro...anche loro avevano subito la sua stessa trasformazione ed erano diventati delle capre!

Come era potuta accadere una cosa del genere? Continuava a chiedersi Mark, ma poi gli tornò in mente l'ultima e-mail che gli aveva mandato il professor Bell: *"Non ho ricevuto nessun lavoro da parte tua. Vorrei poterti aiutare Mark, ma ormai il processo è incominciato e non vorrei che ti trasformassi in qualche strano animale. La storia di Pinocchio contiene delle verità...non vorrei che un giorno ti svegliassi e ti ritrovassi mutato in una capra, una capra ignorante..."*

Mark voleva dire qualcosa a Lucy, voleva avvisarla e dirle di studiare altrimenti sarebbe diventata una capra anche lei. Si avvicinò al telefono, ma l'unica cosa che riuscì a dire fu: "Mbeeeeeeeee"



DIN DON

Io sono Emy, ero una graziosa ragazzina, ma ora non lo sono più. Se leggerai queste righe capirai il perchè.

Stavo tornando a casa con il mio fratellone e stavamo attraversando il ponte per andare a casa. All'asilo avevo visto una bellissima bambola e me la sono presa, ma mio fratello mi disse: "Forse qualche bambina l'avrà persa e la starà cercando..."

"No, fratellone, dicono tutti che quando uno trova un oggetto smarrito poi può tenerlo". So che vi sembrerà che io sia una ragazzina un po' superficiale, ma parlavo così, perchè all'epoca avevo appena compiuto 4 anni.

Fu così che portai quella bambola a casa e, visto che aveva dei bellissimi e lunghi capelli neri, iniziai subito a petinarli. Erano scuri come i suoi occhi e aveva un sorriso largo e malizioso. Ricordo poi che la bambola aveva un vestito tutto bianco e sulla maglietta c'erano delle decorazioni rosse. Sembravano quasi delle macchioline di sangue, ma non mi importava.

Passarono dieci anni, a scuola le cose non andavano benissimo, perché c'erano dei bulli che mi avevano preso di mira, ma, per fortuna avevo degli amici che mi stavano vicino ogni volta che stavo male o ero triste.

A casa invece l'unica persona, o per meglio dire, l'unico oggetto con cui potevo sfogarmi era la vecchia bambola che mi ascoltava sempre.

Un giorno dissi questa frase, non so ancora bene perchè la pronunciai: "Aaaah, quanto vorrei che tu fossi viva..."

Dopo quelle parole la mia bambola chiuse gli occhi e le luci di casa cominciarono a spegnersi e ad accendersi. Non potevo muovermi, ero immobilizzata e non potevo più parlare.

Dopo sentii dei passi: "tik tak tik tak", poi una voce che diceva: "Sto arrivando...". Quella non era la voce di mia madre, ma era della.....MIA BAMBOLA!! Era viva e io iniziai ad avere molta paura.

"7 giorni e arriverò, 7 giorni e ti prenderò, 7 giorni e ti torturerò, 7 giorni alla tua morte, 7 giorni e non ci sarai più!".

Ogni giorno provai a sbarazzarmene. La rinchiusi in una scatola e la buttai nel fiume, ma non ci fu niente da fare. Ogni volta la ritrovavo in camera.

Provai a raccontare a mia madre la vicenda e a chiederle di cambiare casa, ma no, no, no, nessuno mi credeva....uffa..odio me stessa per quello che ho fatto e di questo mi sono profondamente pentita. Il penultimo giorno abbracciai tutti i miei amici e dissi addio a quelli fra loro che continuavano a chiedermi spiegazioni riguardo al mio strano comportamento. Io però non rispondevo perchè sapevo già che mi avrebbero deriso. Passò una settimana, era sera,

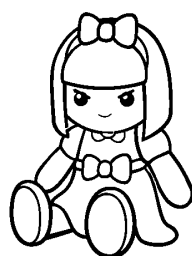
mangiai per l'ultima volta i piatti deliziosi che mi preparava mia madre e la abbracciai. Salii poi sconsolata in camera. Era da poco passata la mezzanotte e sentii una canzoncina che diceva: "Din, don, sono arrivata, aprimi perchè nasconderti non serviràààà..."

Era la mia canzone preferita....aspetta un attimo, era la bambola che la cantava....aiutoooo.

Le sue guance erano diventate lunghe fino alle orecchie e la sua bocca era cucita...era moltoooo inquietante, con la sua voce stridula e acuta mi disse a bassa voce:"Sai, sono passati 7 giorni e tu....MORIRAI OGGI!"

Si..si..si strappò il braccio, era pieno di sangue e me lo lanciò addosso, continuava a muoversi e all'improvviso dalla mano uscì uno scorpione che mi pizzicò e mi fece svenire. Appena mi risvegliai la bambola se ne stava andando via. Pensai che mi avesse risparmiato, perchè mi voleva bene, ma in realtà era andata a prendere un coltello, mi abbracciò e mi disse: "Addio, mia cara...".

Dopo aver detto quelle parole, mi diede tre coltellate sulla schiena. Voi che state leggendo questa storia pensate che sia tutta inventata, ma sappiate che presto potrebbe accadere qualcosa del genere anche a voi ...



RINASCITA

Dopo una lunga giornata lavorativa rientrai a casa verso sera. Appoggiai le chiavi vicino alla porta d'ingresso e andai a mangiare. Sbirciai il cielo fuori dalla finestra, mi sembrava strano, più scuro.

Andai in camera da letto e trovai la luce accesa: "Che strano!", dissi, "Avrò dimenticato di spegnerla...". Il gatto era spaventato come se avvertisse una strana presenza in casa, ma non diedi molto peso a quel suo strano comportamento.

Andai nella stanza dove tenevo tutte le carte per il mio lavoro e le riordinai in modo da trovarle pronte da portare in ufficio il giorno seguente. Erano circa le 23.00 quando terminai e mi diressi in cucina per prendere un bel bicchiere d'acqua fresca. Mi infilai nel letto e mi addormentai nel giro di due minuti, perché ero stanchissimo.

Il giorno seguente mi svegliai alle 6.00, come mia abitudine, e vidi che in sala la televisione era accesa. "Strano, ieri non l'ho guardata", pensai, "mah forse ho perso la memoria. Ieri ero così stanco...".

Quando alle 7.00 feci per uscire per andare al lavoro mi accorsi che tutti i documenti che avevo preparato erano spariti. Ero disperato, perché mi servivano e non potevo perdere tempo a cercarli, dato che avevo un importante appuntamento in ufficio alle 7.30.

Telefonai al mio cliente e gli dissi che il nostro incontro era rimandato per motivi personali. Il giorno seguente quando rientrai dall'ufficio, trovai tutta la casa a soqquadro. Tutti i vestiti erano stati sparsi fuori dall'armadio, i piatti erano stati rotti così come tutti i vetri delle finestre. Le luci di casa erano tutte accese e anche le due televisioni che possedevo.

Chiamai subito la polizia, ma il sergente mi disse che non c'era nessun segno di infrazione sulla porta e che nessuno era passato dai vetri rotti delle finestre, perché si potevano ancora vedere le lame di vetro protendersi dagli infissi e se qualcuno avesse provato a passare senza romperle si sarebbe certamente ferito e avrebbe lasciato tracce di sangue.

Sistamai la casa come meglio potei, rimisi i vestiti nell'armadio e misi dei teli sopra le finestre rotte. Quando però rientrai dal lavoro, trovai di nuovo la casa messa a soqquadro. Incominciai a non dormire la notte e presi l'abitudine di chiudere a chiave la porta della mia stanza.

Una sera sentii un forte frastuono provenire dalla cantina e così decisi di scendere a controllare. Afferrai la lampada che avevo sul comodino e mi diressi verso lo scantinato. Le gambe mi tremavano e percepivo la tensione sulle mie spalle. Lentamente percorsi tutti i gradini verso l'oscurità.

Sentii un forte rumore alla mia sinistra e accesi la luce. Vidi che un topolino

aveva fatto cadere un barattolo di pittura che stava sopra uno scaffale.
Tornai in camera, ma, quando aprii la porta della mia stanza, vidi...vidi un enorme e terribile fantasma con gli occhi vitrei e incavati nella testa che mi fissava.
Si avvicinò e mi disse: "Libererò la tua casa dalla maledizione solo se mi darai ciò che voglio..."
" Ec.. co...co...cosa desideri?", balbettai.
"Desidero ciò che ti appartiene!"
"E che cosa mi appartiene?", dissi con voce tremolante.
"Una sola cosa che possiedi io non ho..."
"E sarebbe?"
"La vita...voglio la tua vita!"
Urlai terrorizzato, perché immaginavo che mi avrebbe ucciso, divorato o chissà cos'altro.
Il fantasma però mi guardò con aria perplessa: "Non c'è bisogno di urlare tanto, basta che tu dica: *“Adam ritorna in vita!”*."
Pronunciai quelle parole e quella creatura eterea e fluttuante magicamente riprese la forma umana. "Grazie, amico mio! Ora sono in debito con te..."
"Pre...prego", dissi con un filo di voce. Da quel giorno siamo diventati ottimi amici.



AL PROSSIMO NUMERO...

